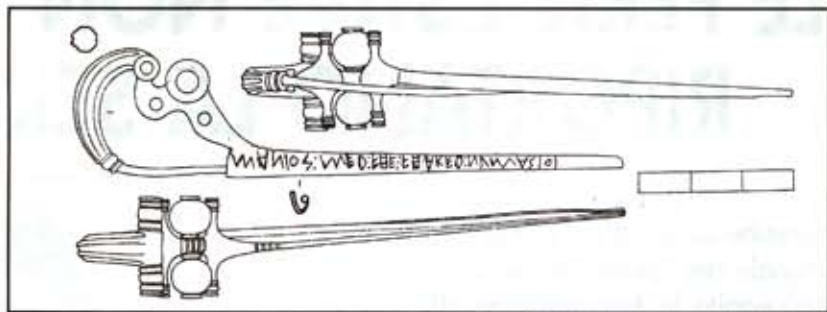


Morta l'epigrafista Margherita Guarducci Per lei LA "FIBULA PRENESTINA" NON ERA AUTENTICA



È morta il 7 settembre scorso Margherita Guarducci, "professore emerito" di Epigrafia e Antichità Greche presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità dell'Università "La Sapienza" di Roma.

La Guarducci negli anni Ottanta è stata al centro di una violenta polemica sull'autenticità della "fibula prenestina", una fibula d'oro trovata a Palestrina nel 1887 e che recherebbe la più antica iscrizione latina, riportata in tutte le grammatiche come il primo documento della scrittura latina.

La studiosa ha dedicato molti anni della sua vita per dimostrare la falsità della fibula e in merito ha scritto numerosi articoli, pubblicati per lo più sulle "Memorie" dell'Accademia dei Lincei, il più importante dei quali, un volume di ben 160 pagine, è intitolato *La cosiddetta fibula prenestina. Antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento*, pubblicato nel 1980. Secondo lei la fibula è un falso ottocentesco che nacque dalla collaborazione di due uomini dell'ambiente antiquario romano, Francesco Martinetti e Wolfgang Helbig, archeologo tedesco per molti anni direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma. "I due furono strettamente legati fra loro - scrive la Guarducci - sia dalla passione per gli oggetti antichi sia da molteplici interessi di carattere economico. Dal mio studio è risultato altresì che la coppia Martinetti-Helbig non rifuggì talvolta dallo spacciare per autentiche

po abbondantemente restaurate o addirittura completamente false". La Guarducci, confortata da una fotografia al microscopio, asserisce che la fibula sarebbe stata invecchiata prima e dopo l'incisione con l'impiego di acidi, anzi per lei è falsa anche l'iscrizione, infatti, confrontando l'iscrizione della fibula con numerosi scritti autografi dello Helbig, traeva queste conclusioni: «Si può asserire con certezza che è stata la mano dello Helbig a tracciare la scritta della Fibula Prenestina; una falsa epigrafe sopra un oggetto falso». Per queste sue affermazioni la studiosa subì

addirittura una causa per diffamazione a mezzo stampa, intentatagli dalla contessa Lina Morani Zander in nome della memoria del proavo Helbig contro il quale l'epigrafista non era andata troppo per il sottile.

Il tribunale per nel 1987 la prosciolsse accogliendo in pieno la tesi del difensore, secondo cui "lo storico ha il diritto di esprimere il suo giudizio sui fatti".

I suoi articoli ebbero una vasta eco internazionale che portarono alla pubblicazione di numerosissimi articoli pro o contro l'autenticità della fibula, sia nell'immediato che negli anni seguenti; la sua "verità", infatti, ancora oggi, dopo centinaia di saggi, articoli, studi, continua a far discutere gli addetti ai lavori, che sono divisi in due fazioni. Il più accanito assertore della autenticità è stato senza dubbio Lorenzo Quilici e ultimamente Edilberto Formigli.

Questi, sollecitato dalla Guarducci, nel 1979 eseguì un esame al microscopio ottico rilevando alcune caratteristiche che sul momento confortarono la tesi della falsità. Molti anni dopo, invece, rimettendo tutto in discussione, eseguì altre indagini sulla tecnica di esecuzione della fibula, altri metodi scientifici come la radiografia e la microscopia elettronica che lo hanno portato a cambiare la sua opinione in merito e a farlo propendere per l'autenticità.

"La giusta interpretazione dei dati scrive Formigli - si fa lentamente strada solo dopo aver soppesato tutti gli elementi e gli indizi, per arrivare ad un convincimento di fondo che nel nostro caso salva la fibula dai sospetti di falsità".

Vera o falsa che sia resta il fatto che la fibula prenestina rimane un oggetto in sé unico e se, infine, fosse proprio falsa ... le nostre autorità potrebbero chiederne la restituzione al Museo Pigorini, dove è tuttora conservata in cassaforte e da cui è stata fatta uscire solo una volta, nel 1977, per esporla a Parigi in una mostra della civiltà del Lazio primitivo.

Sarebbe sicuramente un altro pezzo di valore inestimabile che arricchirebbe il nostro Museo Archeologico!

Angelo Pinci

LA
SABATO

NOTIZIA

25 SETTEMBRE 1999